

Una preghiera

In questi tempi di diffusione della pandemia in tanti, molti, credo che sia riaffiorato nell'anima il desiderio di rinforzare o di tornare a pregare. Gli 'strumenti' messi in campo dalle Parrocchie, dalle Diocesi, dal Papa stesso a questo livello sono tantissimi e alcuni molto forti (ricordo ancora la preghiera di Papa Francesco il 27 marzo in piazza San Pietro: vuoto, pioggia, silenzio, grido elevato al cielo; così come il nostro Arcivescovo sul tetto del Duomo o la via Crucis del venerdì santo sempre in Vaticano).

Si prega per tanti motivi, molto intimi: trovare conforto, affidarsi, cercare protezione, chiedere un 'perché?' di tanto dolore, morti, lutti. Si prega perché la solitudine e l'impotenza sono diventate troppo forti per poter essere sopportate o messe a tacere, si prega perché ci si riconosce, in fondo, bisognosi di vita, di una vita che pare scapparci dalle mani e noi non siamo più in grado di trattenere (le nostre presunte onnipotenze sono cadute, le nostre certezze granitiche vacillano, con durezza cruda viene smascherata la nostra fragilità mortale... e questo ci lascia spiazzati, bisognosi di una vita che noi non possiamo più darci). E quando nasce in noi questo desiderio di pregare, andiamo subito in cerca delle parole per poter realizzare questa nostra preghiera, parole che diventino la nostra preghiera: tiriamo fuori dal cassetto della memoria della quarta elementare le preghiere del catechismo, riprendiamo in mano un rosario, ci mettiamo a cercare le 'preghiere più belle' in internet, leggiamo i Salmi... tutti modi per tentare di dare voce a quello che si agita in modo scomposto e confuso nel nostro cuore.

La preghiera è un luogo di parola, indubbiamente, cioè uno di quei gesti propriamente umani nei quali tramite la parola ci interpretiamo, diciamo chi siamo, ci riveliamo (a volte anche a noi stessi in modo inconsapevole!), e la ricerca delle parole 'giuste per me', 'che mi interpretano nel mio mettermi davanti al Signore e a Lui raccontarmi e affidarmi', è un lavoro non banale. Credo che chi abbia ripreso a pregare in questi tempi o abbia intensificato il suo pregare, se ne sia subito accorto.

Nella ricerca di queste parole, che anch'io vivo, ho trovato questa preghiera scritta da una nostra monaca di clausura per questa Pasqua 2020, che mi ha aiutato e che mi pare possa essere di aiuto a molti:

Ti preghiamo, Signore, perché possiamo riconoscerti vivo e presente nella ferialità della nostra storia, in questa Pasqua che celebriamo in un tempo nel quale intorno a noi la morte e sofferenza sembrano avere oscurato la gioia della Risurrezione. Ti preghiamo, Signore, perché l'esperienza di isolamento, malattia, solitudine, perdita, possa essere esercizio per rimettere ordine nelle nostre priorità e occasione per ricominciare con una vita nuova, sempre più toccata dal Tuo Santo Spirito. Ti preghiamo, Signore, per tutti coloro che, come Maria Maddalena, stanno facendo esperienza dell'assenza di un corpo, coloro ai quali è impedito un ultimo abbraccio ai loro cari defunti, perché le lacrime di questa ferita siano asciugate da Te e dai fratelli. Ti preghiamo, Signore, perché la nostra vita possa essere testimonianza e annuncio della Tua Risurrezione, segno concreto della trasformazione nell'uomo nuovo che lo Spirito Santo, Tuo Spirito d'Amore, opera. Signore, donaci una vita risorta!

Signore Gesù, oggi facciamo memoria della Tua Risurrezione. Tocca le nostre vite, rendici liberi, aiutaci a disarmarci, perché possiamo accettare di consegnarci a Te, di lasciarTi fare: solo così potremo avere una vera vita nuova e sperimentare nella nostra carne la potenza della Tua Risurrezione. Allora non temeremo più le piccole morti quotidiane, perché sapremo che esse, in quanto apertura al Tuo Amore, uccidono la morte stessa. Amen.